

*θιαστίνιας* can be compared with *ΠΟΛΙΤΕΝΕΑΣ*) and *NEPENEΑ* (probably = Etr. *nerin-* in *nerinai*, cf. TLE 176, and *nerinal*, cf. TLE 920).

Other parts of the Ezerovo inscription look to be impenetrable either from Etruscan or from Thracian point of view. My aim is to formulate questions which it is necessary to raise in view of what is stated here: Does the Ezerovo inscription contain any elements which are doubtlessly Thracian? Can it be consistently interpreted as Etruscan? Or is it a Thracian text with Etruscan insertions?

### References

- D. Detschew. 1957. Die thrakischen Sprachreste. Wien, 1957.  
 B. Filov. 1912–1913. Zlaten prästen s trakijski nadpis. — *Izvestija na Bälgarskoto archeologičesko družestvo*, 1912–1913, t. 3, 202–223.  
 R. Schmitt-Brandt. 1967. Die thrakischen Inschriften. — *Glotta*, 1967, Bd. 45, 40–60.  
 J. Sundwall. 1913. Die einheimischen Namen der Lykier nebst einem Verzeichnisse kleinasiatischer Namenstämme. Leipzig, 1913 (= *Klio*, Bd. 11. Beiheft).  
 Testimonia Linguae Etruscae. A cura di M. Pallottino. Ed. 2a. Firenze, 1968.

## *Augurium augur augustus: una questione di metodo*

Di MORENO MORANI, Milano

Den alten Grammatikern und neueren Forschern zufolge ist lat. *augur* an *augeo* (von *\*augos* 'Kraft') anzuknüpfen. Es gibt aber keine Möglichkeit, die Bedeutungsentwicklung des Wortes zu erklären, ohne den ursprünglichen Sinn des lat. *augurium* zu sichern. Da *augēre* nicht nur 'wachsen', sondern auch 'stark, kräftig sein', und *\*augos* 'Kraft' bedeuten, ist die Bedeutung ursprünglich vielleicht nicht, wie etymologische Wörterbücher annehmen, 'Vermehrung', sondern 'Verstärkung, Bestätigung': eine ähnliche Entwicklung hat man in *auxilia*, einer Ableitung von *\*aug-* mit der Erweiterung *\*-s-* wie in got. *wahsjan*, ai. *vakṣayati*. In der Tat mußten die *augures* in geschichtlicher Zeit die angenommenen Entscheidungen bestätigen. Auch *augustus* stammt von *augur* (*\*augos*) her: die Wörter haben aber keine besondere Verbindung in der geschichtlichen lat. Sprache mehr.

Secondo la spiegazione più comune, avanzata già dai grammatici antichi e accolta dai moderni lessici etimologici<sup>1)</sup>, *augur* è da collegare con la radice di *augeō*. L'uso di questo verbo in ambito religioso è ben indicato da un passo di Livio (XXIX 27), ove Scipione prega gli dèi con le seguenti parole: "*Dii divaeque, . . . vos precor quaesoque uti quae in meo imperio gesta sint postque gerentur . . . vos omnia bene iuvetis, bonis auctibus auxitis*". Il termine *augur* è un antico neutro; della primitiva declinazione \**augus augeris* appare qualche traccia solamente in alcune forme documentate dai grammatici: secondo Prisciano "*antiqui auger et augeratus pro augur e auguratus dicebant*"<sup>2)</sup>; l'antico nom.-acc. plurale neutro *augura* (nel senso di *auguria*) è usato ancora da Accio<sup>3)</sup>. Analoghi passaggi dal genere neutro al maschile o al femminile abbiamo, in parole attinenti il lessico religioso, in *flāmen flāminis* e in *Venus Veneris*. Altri sostantivi con declinazione identica a quella di *augur* sono *fulgur fulguris* e *guttur gutturis*: in tutti abbiamo la reintroduzione analogica della *r* dei casi obliqui nel nominativo (come in *color* per il più antico *colos*) e d'altra parte l'estensione della *u* che, partita dal nominativo, ha sostituito in tutto il resto del paradigma una più antica *e*.

Una corrispondenza, perfetta nella forma ma lontana nel significato, di *augur* troviamo nell'aind. *ojah* e nell'av. *aojah*- 'forza, vigore, potenza'<sup>4)</sup>. Tuttavia né i termini latini ricevono molta luce

<sup>1)</sup> Ampia ed esauriente bibliografia in A. Walde, J.B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* (= LEW), Heidelberg 1965<sup>4</sup>, s.v. *augurium* (= I, pag. 82-3). Si aggiunga in particolare V. Pisani in ACME 30/2, 1977, pag. 141-2 e l'articolo di G. Dumézil citato alla n. 5. I tentativi di diversa analisi etimologica di *augur* e *augurium* sono tesi a ritrovare nella sillaba iniziale di queste parole la medesima *au-* da *avi-* che s'incontra in *auspex* ecc. Ma le difficoltà di ordine fonetico e talora anche semantico che tutti questi tentativi sollevano sono difficilmente superabili.

<sup>2)</sup> GLK II 27, 17.

<sup>3)</sup> Nel fr. 618 W del *Telefo*, cit. da Nonio 488, 3.

<sup>4)</sup> Accanto ad *aojah* in avest. troviamo anche la forma *aogah* e il tema in *-r-* (non *gāthico*) *aogar*; cfr. anche aind. *ugrá*- 'forte, robusto'. Quanto all'aind. *ojah* (166 esempi nel *RV*, la maggior parte delle volte attribuito ad Indra, indicante una qualità divina nella maggioranza dei casi), l'arcaicità del termine già nei testi più antichi è rivelata dalla mancanza, nella lingua, di una radice che il parlante potesse facilmente associare con quella del termine in esame: di fatto in indiano \**aug-* è precocemente sostituito da *vrđh-*. — J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (= IEW), Bern 1959 e ss., pag. 85, collega al gruppo di *augur*, *ojah* ecc. anche l'aind. *vāja*- 'forza, potenza'; ma il ricorrere in area iranica di termini come l'apers. *vazraka*- 'grande' rende verisimile il rinvio di questa serie a una radice \**weg-* con *-g-*, diversa quindi dall'*aw(e)g-* a cui *augur* ecc. si rifanno.

dal raffronto con altri termini di lingue indeuropee, né il lat. *augur* è spiegabile senza l'aiuto del corrispondente derivato *augurium*<sup>5)</sup>: per capire la storia prelatina e l'evoluzione semantica di questo gruppo si dovrà da una parte precisare l'esatto valore di *augurium*, dall'altra ricordare l'osservazione di Dumézil, fatta a proposito di tutti questi antichi astratti in *-es/-os*, che *\*augos* in origine non esprimeva tanto l'azione in sé, cioè l'idea dell'accrescersi, quanto gli effetti del realizzarsi dell'azione, cioè l'avvenuto aumento, quindi l'essere in atto della forza<sup>6)</sup>.

Innanzitutto sarà opportuno richiamare il fatto che i numerosi derivati dalla radice indeuropea *\*aug-* *\*aweg-*<sup>7)</sup> non esprimono solamente la nozione dell'accrescersi: quest'idea è prevalsa in taluni derivati, quali il lat. *augeō* o il got. *aukan* e così via. Ma numerose derivazioni conservano l'idea della vitalità o della forza: è il caso dell'aind. *vákṣanam* 'azione del rinvigorire', il cui senso è già chiaro nelle più antiche attestazioni del *Rgveda*. Solo tenendo presente quest'importante constatazione si eviterà di dare ad *augurium* un valore che non è consono con l'uso che di questo termine si fa nei testi latini e con quanto sappiamo dell'augurato. A differenza di altri termini derivati dalla radice *\*aug-*, *augurium* ha perso ogni possibilità di essere utilizzato in contesti diversi dai religiosi, finendo per assumere un significato specializzato che ha a sua volta influito in maniera determinante sull'ulteriore vicenda semantica di *augur*. Ernout e Meillet danno al termine il valore di "accroissement donné par les dieux à une entreprise"<sup>8)</sup>; Pokorný e Walde-Hofmann indicano solamente il valore di "Vermehrung"<sup>9)</sup>; a conclusioni solo in parte diverse, pur esprimendo qualche riserva sulla spiegazione corrente di "accroissement", perviene il Dumézil

<sup>5)</sup> Per un'ampia analisi di *augur* alla luce dei corrispondenti indo-iranici cfr. G. Dumézil, *Remarques sur augur, augustus*, REL 35 (1957), pag. 126-151. In particolare ritiene che i termini studiati appartengano prevalentemente al lessico della "seconda funzione".

<sup>6)</sup> Cfr. G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, trad. ital. col titolo *La religione romana arcaica*, Milano 1972, pag. 116.

<sup>7)</sup> Per un elenco completo dei derivati cfr. *IEW* pag. 84-5; cfr. anche H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1953 e ss., I 187-8 per i molti importanti derivati greci della radice. Ulteriore bibliografia nei manuali e negli articoli citati, oltreché nei lessici etimologici d'impiego più usuale.

<sup>8)</sup> A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1969<sup>4</sup>, pag. 57.

<sup>9)</sup> *IEW* e *LEW* ai ll. citt.

al termine della sua ampia analisi<sup>10</sup>); il Latte pensa a un'originaria connessione dell'augurato coi riti dell'accrescimento per giustificare l'interpretazione tradizionale della parola<sup>11</sup>). Ora, questo modo di procedere non sembra corretto: se la radice \**aug-* ha in sé il senso di 'forza, vigore' e se \**augos* è la pienezza della forza (mistica) in atto, *augurium* non significherà 'aumento, accrescimento', bensì 'rafforzamento' o, in senso traslato, 'conferma'. A favore della nostra ipotesi sta una ragione linguistica e una storica. Da un punto di vista linguistico, presupponendo questa evoluzione, si potrà scorgere un perfetto parallelismo e una evidente connessione fra il senso assunto da *augurium* e la parallela evoluzione semantica di un altro derivato della radice \**aug-* (con l'allargamento in *-s-* che troviamo nel gr. *αὔξω*, nell'aind. *uksati*, nel got. *wahsjan*, ecc.), anch'esso allontanatosi dall'ambito originario e specializzatosi nell'ambito militare: alludiamo ad *auxilia*, usato anticamente come plurale nel senso di 'rinforzi, rafforzamento militare, truppe ausiliarie'. Da un punto di vista storico, avremo una maggior coerenza con quanto sappiamo della pratica dell'*augurātus*, che consiste sin da epoca antica nel richiedere agli dèi non una scelta da prendere, bensì una conferma sulla bontà di una scelta già operata, o addirittura la conferma della stessa possibilità di invocarli<sup>12</sup>).

Un'esatta interpretazione dei termini *augur* e *augurium* è importante, perché la funzione dell'augure riveste particolari caratteristiche nella Roma storica. In periodo antico sembra che l'augure sia l'unica figura di sacerdote indipendente dalla funzione regia e dal generale confondersi di prospettive tra prerogative di quest'ultima e prerogative della funzione sacerdotale<sup>13</sup>). Una più precisa

<sup>10</sup>) G. Dumézil, *Remarques* cit., in particolare pag. 142 (*augus* è originariamente "non l'augmentation, mais le résultat concret, total d'augmentations passées") e 151 (scopo dell'augure è riconoscere che gli dèi avevano costituito, nel sacerdote o nel raccolto o nell'esercito, "non pas, comme on dit parfois, une "augmentation" qui aurait pu être insuffisante et qu'il aurait fallu renouveler, mais, d'un coup, toute la force, "le plein" de force sacrée, germinative ou militaire qui leur était indispensable").

<sup>11</sup>) K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pag. 66.

<sup>12</sup>) Abbondanti bibliografie sugli aspetti istituzionali dell'augurato si troveranno nei testi del Dumézil e del Latte già citati nonché nei soliti manuali di antichità classica. Molto istruttivo il passo di Livio (I 18) che descrive l'assunzione degli auguri per l'elezione di Numa. Indicativa anche l'esistenza dell'*augurium salutis*, preliminare alla possibilità di iniziare preghiere ed atti di culto per la salvezza dello Stato.

<sup>13</sup>) Prova di quest'affermazione sono sia il già citato racconto dell'elezione di Numa confermata con auguri, sia alcune confuse testimonianze della tradi-

delimitazione semantica dei termini è possibile anche attraverso il confronto con altre parole corradicali, e in particolare con *augustus*. Il Dumézil ha tentato di ritrovare nella coppia *sacer : augustus* la distinzione tra sacro in quanto separato, inteso cioè come nozione negativa di tabù, e sacro per sua natura, inteso come nozione positiva di un prorompere di energie mistiche: distinzione che altre lingue indoeuropee (avestico, greco, lingue germaniche) hanno realizzata attraverso il costituirsi di coppie di termini appartenenti al fondo lessicale più antico di ciascuna lingua. In questo quadro *augustus* varrebbe 'dotato della pienezza della forza mistica indicata originariamente con \**augos*'. Ma l'uso di *augustus* nei testi non sembra corrispondere a questa lettura, e lo stesso Dumézil è alla fine costretto ad ammettere che la parola, "scissa molto presto dal nome degli auguri e dalla loro arte in séguito all'evoluzione degli auguri stessi verso l'attività consultiva, non appartiene alla lingua religiosa e anche di fuori di essa non esercita alcuna particolare funzione"<sup>14</sup>). Si dovrebbe aggiungere che la mentalità latina sembra ignorare l'idea di un sacro originato da intima energia spirituale e che neppure *sacer* corrisponde a nessuna delle due nozioni prima accennate<sup>15</sup>).

Prescindendo dalla successiva evoluzione di *augustus*, che viene accostato al greco *σεβαστός* e viene a significare 'venerabile, degno di rispetto', divenendo un tipico attributo imperiale, la relazione intercorrente tra *augeō*, *augur* e *augustus* viene rilevata con nitidezza nei seguenti versi di Ovidio:

*sancta vocant augusta patres, augusta vocantur  
templa sacerdotum rite dicata manu;  
huius et augurium dependet origine verbi,  
et quodcumque sua Iuppiter auget ope*<sup>16</sup>).

zione, secondo cui la funzione di augure preesisteva a quella regale e fu in séguito solamente istituzionalizzata da Numa (Liv. IV 4, 2) o, secondo un diverso racconto, da Romolo (Cic., *de rep.* II 9), sia infine il racconto di Atto Navio, chiamato alla corte dei Tarquini soltanto dopo che la sua fama già l'aveva reso celebre (si v. l'articolo di W. Kroll in *RE* XVI s. v. con la bibliografia ivi citata: in particolare Pais, *Storia di Roma*, I 2, pag. 480 e ss.). Solamente Ovidio (*Fasti* III 261 ss.) afferma che Numa sarebbe stato, oltre che re, anche augure, avendo appreso quest'arte antica da Pico e da Fauno.

<sup>14</sup>) Dumézil, *La religione romana cit.*, pag. 125.

<sup>15</sup>) Cfr. anche M. Morani, *Lat. sacer e il rapporto uomo-dio nel lessico religioso latino*, *Aevum* 55 (1981), pag. 30 e ss. (in particolare 38-9).

<sup>16</sup>) *Fasti* I 609-612.

Benché corrispondenze quasi perfette, dal punto di vista formale, si possano reperire nelle lingue baltiche (lit. *aukštas* e lett. *aūksts* 'alto'), è solo all'interno del lessico latino che si può individuare l'evoluzione semantica di *augustus*. E' da notare nel passo di Ovidio citato l'equivalenza fra *augustus*, antico derivato in *-to-* di *\*augos*<sup>17)</sup>, e *sānctus*, participio passato passivo di *sanciō*: anche *augustus* ha valore prevalentemente passivo e, come *sānctus*, indica una realtà che, coerentemente con la più generale concezione romana del sacro, viene fatta rientrare nella sfera del sacro con procedimenti particolari (*rite dicata*) e con iniziativa unilaterale dell'uomo; lo stesso carattere passivo dei due termini rivela come sia decisivo l'intervento umano per rendere stabile la definizione di sacro attribuito a un oggetto (nel brano di Ovidio i *templa*). Da questo punto di vista *augustus*, anziché contrapporsi, sembra assai vicino a termini come *sacer* e *sānctus*, salvo il minor comparire di *augustus* in contesti non tecnici e una leggera specializzazione, per cui *augustus* prima dell'età imperiale si dice solamente di cose, mentre *sacer* può dirsi tanto di cose quanto di persone.

La figura etimologica *augustum augurium* si trova in Ennio<sup>18)</sup>, e Servio glossa gli *augusta moenia* di Vergilio con *augurio consecrata*<sup>19)</sup>. Da *augurium* derivano i verbi *augurō* e *auguror*, *inaugurō* ed *exaugurō*, quest'ultimo nel senso di 'togliere gli auspici favorevoli, render profano', e *inaugurātiō* è la cerimonia che conferma l'*imperium* al magistrato: una descrizione molto precisa di essa, tale da render conto della stretta connessione esistente fra *inaugurātiō* e diritto divino (*fās*), è fornita da Livio<sup>20)</sup>.

La somiglianza, probabilmente casuale, fra la sillaba iniziale di *augur* e quella di *auspex*, *auceps*, ha fatto sì che i confini tra augurio e auspicio siano sempre meno netti. Lo stesso Cicerone, nel momento in cui descrive nel *De divinatione* le pratiche augurali, usa indifferentemente ora il termine di augurio ora quello di auspicio<sup>21)</sup>. Le due parole *augurium auspiciū* si trovano insieme in formule fisse già in epoca antica. Leggiamo in Ennio: *cupientes/regni dant operam simul auspicio augurioque*<sup>22)</sup>, e Livio afferma: *urbem auspi-*

<sup>17)</sup> Dal punto di vista formale *augustus* non è diverso da *onustus*, *rōbustus* o (con leggere differenze) *fūnestus*, *scelestus*, ecc.

<sup>18)</sup> *Annales* v. 502 V<sup>3</sup>.

<sup>19)</sup> *Aen.* VII 133.

<sup>20)</sup> I 18,5-10.

<sup>21)</sup> Si vedano p.es. i paragrafi 70-75 del II libro *De divinatione*, in cui l'idea dell'*auspiciū* è associata a quella degli *augures*, con uno scambio tanto più sorprendente in Cicerone, che era egli stesso augure.

<sup>22)</sup> *Annales* v. 77-8 V<sup>3</sup>.

Douglas Q. Adams, Latin *crīnis* 'Headhair,' Albanian *krip* etc. 71

*cato inauguratoque conditam habemus*<sup>23</sup>). I tentativi di distinzione operati dagli antichi sono quanto mai fragili. Secondo Servio<sup>24</sup>) l'augurio è chiesto esplicitamente e si basa sull'osservazione di determinati uccelli, mentre l'auspicio non pone limitazioni circa gli uccelli da osservare e non è richiesto, bensì si presenta spontaneamente; l'attività dell'auspicio può essere effettuata anche all'estero, mentre l'augurio può essere fatto solo *in patriis sedibus*<sup>25</sup>). Ma non sempre gli impieghi dei due termini sono coerenti con queste distinzioni che hanno un'apparenza un po' artificiosa. Secondo l'Ernout-Meillet *augurium* è più comprensivo di *auspicium*: quello di *augur* è un titolo ufficiale, mentre l'*auspex* è un prete magistrato che fa parte di un collegio e la cui azione è sottoposta a norme rigorose. Quanto detto finora è comunque sufficiente per chiarire taluni aspetti della storia semantica di *augurium* e per escludere un rapporto diretto fra *sacer* e *augustus*.

### Further Reflections on Latin *crīnis* 'Headhair,' Albanian *krip* and Related Words in Indo-Iranian

By DOUGLAS Q. ADAMS, Moscow (Idaho)

With his usual ability to collate insightful data from a very wide range of Indo-European languages, Eric Hamp (1981[1982]) has recently discussed Latin *crīnis* 'headhair,' *crista* 'crest,' and *crispus* 'curly' along with their Brittonic cognate, e.g., Welsh *crych* 'curly,' and shown that *crispus* and *crych* reflect a Proto-Indo-European \**kripso-* while *crīnis* and *crista* reflect putative Proto-Indo-European \**kripsni-* and \**kripstā-* respectively. These reconstructions slightly complicate the history of these forms from the Latin point of view, at least when one compares them with the usual \**krispo-*, \**krisni-*, and \**kristā-*, but it allows us to make *lautgesetzlich* the observation that PIE \**ri* normally appears as *er* in Latin before dentals (witness *testis* from \**terstis* from \**tristis*) and to connect the Latin and Celtic words with the semantically satisfying cognate

<sup>23</sup>) Liv. V 52, 2.

<sup>24</sup>) *In Aen.* I 398.

<sup>25</sup>) *In Aen.* III 20.